

IL PAPA IN COLOMBIA

“DEMOS EL PRIMER PASO”

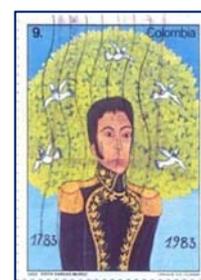
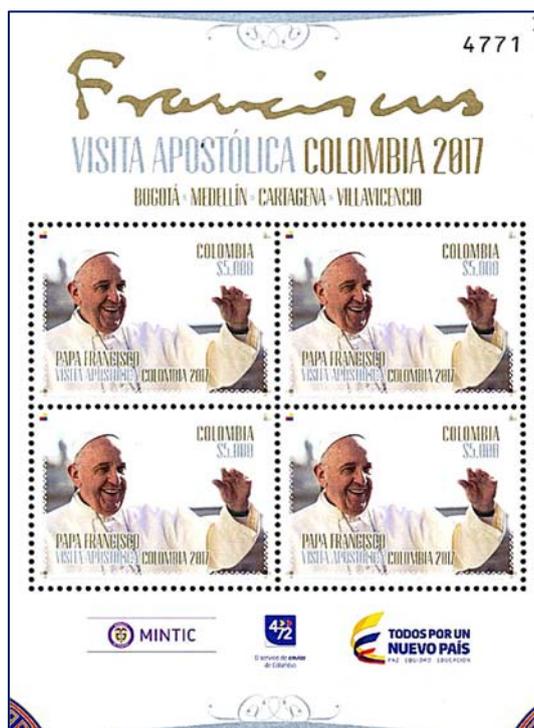
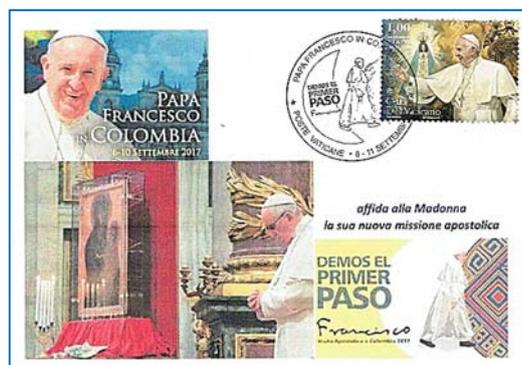
Come di consueto papa Francesco si è recato il martedì sera 5 settembre alla Basilica di Santa Maria Maggiore per pregare davanti all'icona “Salus Populi Romani”, custodita nella Cappella Paolina portando un omaggio floreale e ha pregato in silenzio per affidare a Maria il suo viaggio apostolico in Colombia. Viaggio che si svolge sotto il tema “Facciamo il primo passo” e arriva in un momento molto particolare della storia del Paese sudamericano, il quale si prepara, dopo oltre mezzo secolo di conflitto interno che ha provocato più di 220.000 vittime, ad una nuova era di pace. Il viaggio apostolico è quindi un po' speciale poiché mira ad aiutare il Paese “ad andare avanti nel suo cammino di pace”.

SANTA FÉ DE BOGOTÀ

Ad accogliere il papa all'arrivo c'erano il presidente della Colombia, Juan Manuel Santos, e la “Primera Dama”, María Clemencia Rodríguez de Santos, il nunzio apostolico, mons. Ettore Balestrero, e il cardinale arcivescovo di Bogotá, Rubén Salazar, primate di Colombia. Oltre autorità civili e politiche, vescovi colombiani e un gruppo di circa mille fedeli, che sventolavano con molto entusiasmo fazzoletti bianchi. Il Pontefice ha salutato uno per uno un gruppo di anziani, malati e civili e militari reduci del lungo conflitto armato interno, molti di loro in sedia a rotelle. Dopo la cerimonia — senza discorsi — il Papa è salito a bordo della papamobile e si è recato tra due ali di folla alla sede della nunziatura apostolica nel cuore della capitale che lo ospiterà per tutta la durata del suo soggiorno in terra colombiana. Entrando nella nunziatura, il papa ha visitato subito la cappella, dove era riunito il personale della sede diplomatica, e ha recato un omaggio floreale alla Madonna.

7 SETTEMBRE PLAZA DE ARMAS

La parte ufficiale della prima giornata si è svolta nella “Plaza de Armas” davanti alla “Casa de Nariño”, ossia il palazzo presidenziale in pieno centro storico di Bogotá con l'incontro con le autorità e con i rappresentanti della società civile. Nel suo discorso di benvenuto, il presidente Santos ha ringraziato il Papa per essere venuto ad accompagnare la Colombia in questo “momento unico” della sua storia, per “espandere il dono della misericordia” e per aver stimolato il popolo colombiano a fare “il primo passo per la riconciliazione. “Ho voluto venire fino a qui per dirvi che non siete soli, che siamo tanti a volervi accompagnare in questo passo”, ha sottolineato a sua volta il Papa nel suo discorso. “Questo viaggio vuole essere un incitamento per voi, un contributo che spiani un po' il cammino verso la riconciliazione e la pace”,... “Molto è il tempo passato nell'odio e nella vendetta”, ha osservato il Papa, “non vogliamo che qualsiasi tipo di violenza restringa o annulli ancora una sola



vita"... e ha messo in guardia "da ogni tentazione di vendetta e ricerca di interessi solo particolari e a breve termine".

NOSTRA SIGNORA DEL ROSARIO DI CHIQUINQUIRÁ

Dopo il giro della centralissima piazza Bolívar nel centro di Bogotá, dove ad attenderlo erano più di 20mila giovani, e la cerimonia di consegna delle chiavi della capitale colombiana, papa Francesco ha visitato la cattedrale dell'Immacolata Concezione di Bogotá accolto dal cardinale di Bogotá, Rubén Salazar Gómez, e dal capitolo della cattedrale. Dopo aver venerato le reliquie di santa Elisabetta d'Ungheria, Francesco si è soffermato in preghiera silenziosa davanti all'immagine di Nostra Signora del Rosario di Chiquinquirá, patrona della Colombia che è stata trasportata proprio per il viaggio del Papa dal santuario nel dipartimento di Boyacá nella capitale in elicottero. Come omaggio alla Madonna, il Papa ha deposto un rosario in oro davanti all'effigie e lasciato un messaggio: "Da questa cattedrale primate chiedo all'Immacolata Vergine Maria di non cessare di guidare e di prendere cura dei suoi figli colombiani e di sempre guardarli con occhi misericordiosi"

SANTA MESSA PARCO SIMON BOLIVAR

È il Parco Simon Bolivar, il grande polmone verde della capitale Bogotá, ad ospitare la prima Messa presieduta dal Papa in terra colombiana. Papa Francesco ha esortato il popolo colombiano ad essere disponibili a "condividere la barca" e a riassaporare i gesti della solidarietà, come "fratelli", come "compagni di strada", per promuovere la pace e la riconciliazione all'interno della propria "patria". E'una questione di "urgenza", così ha dichiarato il Pontefice nell'omelia della Messa celebrata davanti ad almeno un milione di fedeli. "Occorre quindi andare avanti, camminare insieme, nonostante le "fite tenebre che minacciano e distruggono la vita", ha esortato Francesco, che ha menzionato "le tenebre dell'ingiustizia e dell'inequità sociale", quelle "corruttrici degli interessi personali o di gruppo", quelle "del mancato rispetto per la vita umana", quelle "della sete di vendetta e di odio" e infine quelle "di coloro che si rendono insensibili di fronte al dolore di tante vittime".

I giovani hanno organizzato una piccola "fiesta" con balli, canti e testimonianze per accogliere il Pontefice al suo ritorno alla nunziatura dopo la Messa nel Parco "Simón Bolívar" della capitale. Tra le testimonianze anche quella di alcuni giovani studenti che suonano musica per i più poveri e di tre giovani portatrici di handicap. Il Pontefice è andato ad abbracciare le tre ragazze e ha preso poi il microfono per scambiare alcune parole, e questo nonostante la stanchezza dei vari incontri della giornata. Dopo un dialogo sulla "vulnerabilità" il Papa ha chiesto di non dimenticare di pregare per lui, "perché anch'io sono molto vulnerabile e "Buona sera e grazie, grazie per queste belle cose, grazie per il ballo, grazie per il canto; grazie a voi tutti che siete qui. Grazie molte.



8 SETTEMBRE VILLAVICENCIO BEATIFICAZIONI

La seconda Messa in Colombia Papa Francesco la celebra a Villavicencio, nel terreno CATAMA, presiedendo, venerdì 8 settembre 2017, festa della Natività di Maria, il solenne rito di beatificazione di due martiri colombiani: il sacerdote diocesano Pedro Maria Ramírez Ramos (1899-1948), ucciso in odio alla fede ad Armero, nel dipartimento di Tolima, e monsignor Jesús Emilio Jaramillo Monsalve (1916-1989), vescovo di Arauca, anche lui ucciso “in odium fidei” nei pressi di Fortul, nel dipartimento di Arauca.

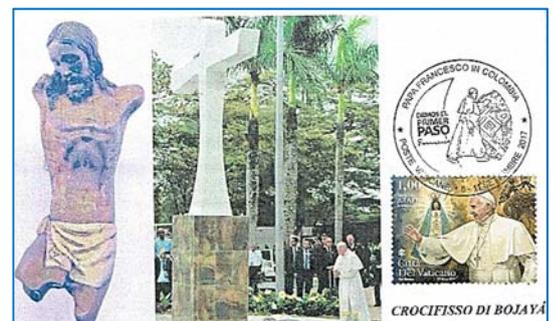
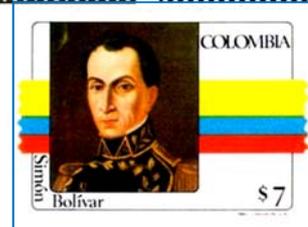
Pedro Maria Ramírez Ramos, è nato nell’ottobre 1899 nella località La Plata. Entra nel seminario di Garzón nel 1915, per uscirne nel 1920, poiché nutre dubbi riguardo alla sua vocazione. Otto anni dopo entra di nuovo in seminario, questa volta in quello di Ibagué, per ricevere l’ordinazione sacerdotale nel 1931. Durante la cosiddetta “Rivoluzione di aprile” del 1948, il futuro beato rifiuta di abbandonare la sua parrocchia in Armero. Viene arrestato il 10 aprile dai rivoltosi e linciato sulla piazza del paese.

Mons. Jesús Emilio Jaramillo Monsalve, nato nel febbraio 1916 a Santo Domingo, Colombia. Ordinato sacerdote il 1° settembre 1940 in seno all’Istituto per le Missioni Estere di Yarumal, il presule ricopre vari incarichi, tra cui quello di insegnante, direttore spirituale al Seminario, maestro dei novizi, superiore generale e delegato nazionale per l’Apostolato dei laici. Nel novembre 1970 arriva la nomina a vicario apostolico di Arauca, che nel luglio 1984 viene elevato da papa Giovanni Paolo II al rango di diocesi. Il futuro beato ne diventa il primo vescovo. Mentre era in visita pastorale a Fortul, viene sequestrato il 2 ottobre 1989 da guerriglieri dell’Esercito di Liberazione Nazionale (ELN). Il suo corpo senza vita viene ritrovato il giorno successivo, ucciso da quattro pallottole alla testa.

I due nuovi Beati Jesús Emilio Jaramillo Monsalve e Pedro María Ramírez Ramos - conclude Papa Francesco - “sono segno ed espressione di un popolo che vuole uscire dal pantano della violenza e del rancore. In questo ambiente meraviglioso, tocca a noi dire sì alla riconciliazione concreta; che il sì comprenda anche la nostra natura. Non è casuale che anche su di essa abbiamo scatenato le nostre passioni possessive, la nostra ansia di dominio. Tocca a noi dire sì come Maria e cantare con lei le meraviglie del Signore, perché, aiuta tutti i popoli e ogni popolo, aiuta la Colombia che oggi vuole riconciliarsi e la sua discendenza per sempre”. Sono esposte le reliquie e concluso il rito di beatificazione, le due immagini dei beati vengono svelate ai fedeli.

PARQUE LAS MALOCAS

Papa Francesco ha poi partecipato nel “Parque las Malocas” al “Grande Incontro di preghiera per la Riconciliazione Nazionale”, in presenza di vittime della violenza, di militari e agenti di polizia, e di ex guerriglieri. Il Pontefice ha invitato tutti a domandare questo dono della pace e della riconciliazione.



“Chiediamo di essere costruttori di pace; che là dove c’è odio e risentimento, possiamo mettere amore e misericordia”, e ha esortato “Colombia, apri il tuo cuore di popolo di Dio e lasciati riconciliare. Non temere la verità né la giustizia.”.

Prima del suo rientro a Bogotá, il Papa si è trasferito in auto al “Parque de los Fundadores” di Villavicencio, per pregare presso la Croce della Riconciliazione. All'incontro di preghiera viene esposto il “Cristo mutilato” quello che resta di una statua che era presente nella chiesa di Bojayá e che assistette e patì il 2 maggio del 2002, il massacro di decine di persone rifugiate nella sua chiesa. “Non ha più braccia e il suo corpo non c’è più, ma conserva il suo volto e con esso ci guarda e ci ama”...

Il Pontefice è andato poi verso la monumentale croce bianca, chiamata “Cruz de la Reconciliación” tenendo in mano un mazzo di fiori bianchi. Un’iscrizione alla base del monumento menziona il numero agghiacciante di vittime (in senso ampio, cioè non solo i morti, ma anche i feriti, i mutilati, gli sfollati...) del conflitto in Colombia: 8.472.143. Il Papa ha depositato i fiori ai piedi della croce bianca e ha pregato in silenzio. Poi ha piantato assieme a tre bambini un albero come simbolo della vita che si rinnova di continuo.

9 SETTEMBRE MEDELLIN

L’ex capitale del narcotraffico è con oltre 2,4 milioni di abitanti. In ambito ecclesiastico la città di Medellín è nota per aver ospitato nel 1968 la II Conferenza generale degli Episcopati dell’America Latina, inaugurata a Bogotá da papa Paolo VI il 24 agosto dello stesso anno. Papa Francesco ha celebrato la santa Messa nell’area militare dell’aeroporto “Enrique Olaya Herrera” di Medellín dove San Giovanni Paolo II la celebrò nel 1986!

Durante la Santa Messa, nel giorno della festa di san Pietro Claver, ha ricordato il gesuita spagnolo che per oltre 40 anni si dedicò al servizio degli schiavi africani e ha invitato “anche la Chiesa in Colombia è chiamata a impegnarsi con maggiore audacia nella formazione di discepoli missionari” e che la sequela di Cristo suppone la presenza di tre atteggiamenti nei fedeli: “andare all’essenziale, rinnovarsi e coinvolgersi”.

LA MACARENA

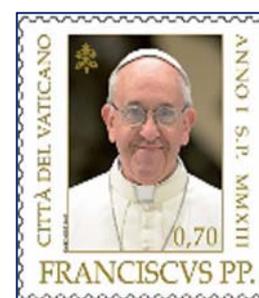
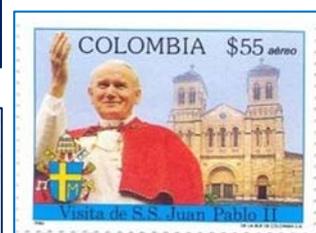
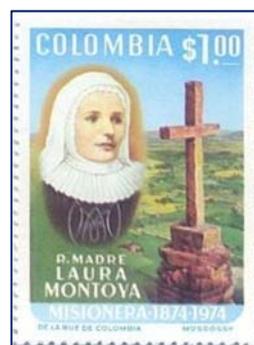
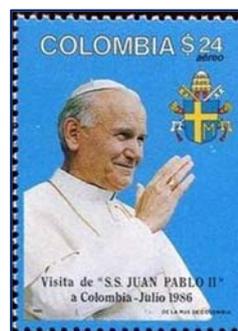
nello Stadio Coperto “La Macarena” di Medellín si è svolto l’incontro con i sacerdoti, religiosi/e, consacrati/e, seminaristi e le loro famiglie di provenienza. Ad accogliere il Pontefice è stato il vescovo ausiliare di Medellín, mons. Elkin Fernando Alvarez Botero, incaricato in seno alla Conferenza Episcopale Colombiana (CEC) della pastorale delle vocazioni. Durante l’incontro ci sono state le testimonianze di un sacerdote, di una religiosa contemplativa e di una famiglia. A tutti il Papa ha raccomandato di “rimanere in Lui”, “in Gesù”. Tre le vie, così ha spiegato: “toccando l’umanità di Cristo”, “contemplando la sua divinità” e “in Cristo per vivere nella gioia”. Sul podio era esposta la teca con le reliquie della prima santa colombiana, Laura di Santa Caterina da Siena (al secolo Maria Laura Montoya y Upegui, 1874–1949), canonizzata dallo stesso papa Francesco il 12 maggio 2013. Il Santo Padre l’ha definita “una religiosa



Il Papa in preghiera davanti al crocifisso senza braccia e senza gambe



Villavicencio Parque de los Fundadores



mirabile”, che da Medellín “si è prodigata in una grande opera missionaria in favore degli indigeni di tutto il Paese”.

10 SETTEMBRE CARTAGENA

All’arrivo all’aeroporto di Cartagena, il Papa è stato accolto da bambini. Al Pontefice è stato regalato anche un tipico cappello, che ha portato per alcuni istanti. Giovani in costumi tradizionali hanno eseguito una coreografia sui temi della dignità della persona e dell’identità culturale. Arrivato poi nella “Plaza de San Francisco”, il Papa ha benedetto le prime pietre di case di accoglienza per senzatetto e dell’Opera “Talitha Kum”, ossia la Rete Internazionale della Vita consacrata contro la Tratta di persone, che comprende attualmente 24 reti in 79 Paesi del mondo, con più di 800 religiosi e religiose di 240 congregazioni Cartagena de Indias, “la perla del Mar dei Caraibi”. La città è conosciuta anche per aver ospitato per quasi quarant’anni san Pietro Claver, “l’apostolo che dedicò tutta la sua vita a difendere le vittime di quel degradante sfruttamento che fu la tratta degli schiavi”, disse san Giovanni Paolo II nella Messa di chiusura del suo viaggio in Colombia, il 6 luglio 1986. Il papa recita l’Angelus davanti alla chiesa di San Pietro Claver e visita la Casa Santuario del santo. All’Angelus (con il cerotto per un piccolo incidente) il Pontefice ha reso omaggio a “tutti coloro che, in vari modi, cercano di recuperare la dignità del fratello caduto per il dolore delle ferite della vita, di quelli che non si rassegnano e lavorano per costruire loro un’abitazione dignitosa, per assisterli nei bisogni impellenti e, soprattutto, pregano con perseveranza perché possano recuperare lo splendore di figli di Dio che è stato loro strappato”.

Durante la Messa, nella tappa conclusiva del suo viaggio apostolico in Colombia, celebrata nel container terminal del “Terminal de Contenedores de Cartagena, il Papa riassume il significato del suo viaggio: “In questa città, che è stata chiamata “l’eroica” per la sua tenacia 200 anni fa nel difendere la libertà ottenuta, celebriamo l’ultima Eucaristia di questo viaggio in Colombia. Inoltre, da 32 anni, Cartagena de Indias è in Colombia la sede dei diritti umani, perché qui come popolo si stima che «grazie al gruppo missionario formato dai sacerdoti gesuiti Pedro Claver y Corberó, Alonso de Sandoval e il fratello Nicolás González, accompagnati da molti figli della città di Cartagena de Indias nel secolo XVII, nacque la preoccupazione per alleviare la situazione degli oppressi dell’epoca, essenzialmente quella degli schiavi, per i quali reclamarono il rispetto e la libertà» “A noi oggi è richiesto di generare ‘a partire dal basso’ un cambiamento culturale: alla cultura della morte, della violenza, rispondiamo con la cultura della vita, dell’incontro”, spiegando che “fare il primo passo” è soprattutto “andare incontro agli altri con Cristo, il Signore”

Dopo una breve ma sentita e coloratissima cerimonia di congedo nell’aeroporto internazionale “Rafael Núñez” di Cartagena, con musica e balli tradizionali, il Pontefice è salito, alle ore 19 a bordo del Boeing 787 per rientrare a Roma.

(tratto da Zenit e ACI stampa)

Angelo Siro

